

Va' dove soffia il

Energia eolica. Auto elettriche. Ogm. La scienza ora ci offre gli strumenti per guarire la Terra. La star dell'ecologismo spiega come

colloquio con Lester Brown di Enrico Pedemonte

È contrario al nucleare, ma è favorevole all'agricoltura Ogm. Pensa che la Terra sia sull'orlo della catastrofe, ma è ottimista perché ritiene che esistano le tecnologie per salvarla. Quando fondò il World Watch Institute, nel 1974, Lester Brown aveva 40 anni. Dieci anni dopo, quando iniziò a pub-

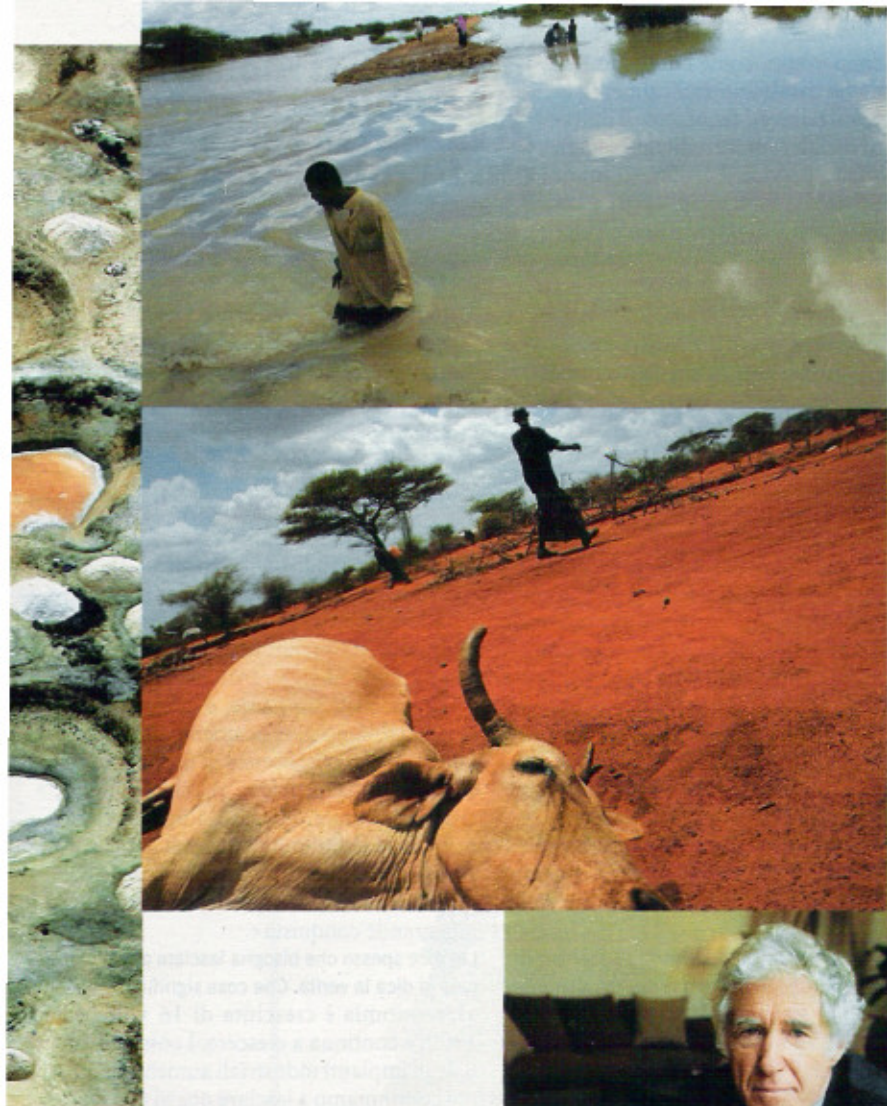
blicare "The State of The World", un rapporto annuale sullo stato del mondo tradotto in decine di lingue, divenne un guru dell'ambientalismo mondiale, una Cassandra che lanciava allarmi, ma anche un pragmatico che proponeva soluzioni. Recentemente ha pubblicato "Plan B, 2.0", dove indica le vie d'uscita dalla crisi ambientale e

dal surriscaldamento globale. Lo abbiamo intervistato a Washington, nella sede dell'Earth Policy Institute, un'associazione da lui fondata nel 2001.

Cos'è successo di inatteso nello stato dell'ambiente dal 1974, quando fondò il WorldWatch Institute, a oggi?

«Allora ci preoccupavano la mancanza di

Da sinistra: saline sulla costa senegalese al confine con il Gambia; un uomo attraversa un corso d'acqua ingrossato dalle piogge in Kenya; una mucca vittima della siccità ancora in Kenya. Sotto: Lester Brown



ni. È il primo progetto al mondo su questa scala. E questo accade in Texas, che per decenni è stato lo Stato leader nella produzione di olio combustibile».

Se l'energia eolica è così conveniente, perché la sua crescita è così lenta?

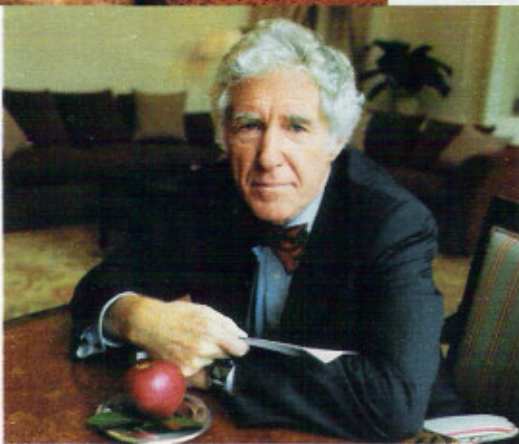
«Non è lenta. Aumenta del 30 per cento all'anno, anche se dovrebbe crescere del 100 per cento. Oggi il freno principale è la disponibilità di turbine. In tre Stati, Texas, Oklahoma e Colorado, i costi dell'elettricità generata dal vento sono già oggi inferiori a quelli delle fonti tradizionali».

Lei scrive che il modello economico occidentale non può funzionare in Cina. Perché?

«Fino a qualche anno fa si diceva che l'Occidente, con il 5 per cento della popolazione mondiale consumava il 40 per cento delle risorse del mondo. Ora non è più vero. Ormai la Cina consuma più risorse di base degli Stati Uniti: il doppio della carne, il triplo di acciaio. Che cosa accadrebbe se ci raggiungesse anche nei consumi pro capite?».

Quando potrebbe succedere?

«Andando avanti così nel 2031, con 1,45 miliardi di cinesi. Supponiamo che a quell'epoca in Cina ci siano tre automobili per ogni quattro persone, come oggi negli Stati Uniti. Vuol dire 1,1 miliardi di auto, mentre oggi nel mondo ce ne sono 800 milioni. Il consumo di petrolio sarebbe di 99 milioni di barili al giorno, contro gli 84 attualmente consumati sulla Terra. E oltre la Cina c'è l'India, e i 3 miliardi di persone dei paesi in via di sviluppo che sognano l'American Dream. L'attuale modello occidentale, basato sull'automobile e



sul petrolio, non può più funzionare. Dobbiamo passare da un'economia basata sui combustibili fossili a una basata su energie rinnovabili, sistemi di trasporto collettivi ed economia del riciclaggio. Le tecnologie per farlo esistono già».

L'auto elettrica, per esempio?

«Se negli Stati Uniti decidessimo di tagliare drasticamente le emissioni, potremmo già passare a un sistema di auto elettriche ibride per i trasferimenti a breve distanza. E se nel frattempo investissimo in migliaia di impianti eolici, le nostre auto potrebbero quasi interamente funzionare a energia eolica. A un terzo del costo della benzina at- ▶

legna e di cibo, la desertificazione. Era l'anno della fame in Etiopia e in Bangladesh. Il problema dell'acqua non era ancora emerso, e neppure il cambiamento climatico. La deforestazione stava cominciando ad allarmarci. In questi 32 anni l'elenco dei punti di crisi è più che raddoppiato. Come conseguenza dell'effetto serra, recentemente si sono aggiunti lo scioglimento dei ghiacci e la distruzione della barriera corallina».

Sono i consumi energetici che esplodono in Cina e India il problema più grave per il riscaldamento globale?

«No, il problema più grave è rappresentato dagli Stati Uniti. Se gli Usa facessero il

possibile per tagliare le emissioni di anidride carbonica, con la tecnologia e le risorse che hanno, gli altri paesi seguirebbero la stessa strada. I costi del solare sarebbero già crollati, e l'eolico sarebbe già dilagato nel mondo. Le tecnologie sono mature».

Ci sono segnali positivi?

«La California sta dando una forte spinta all'energia solare. Ma la cosa più importante sta accadendo in Texas. Lì due società elettriche e otto produttori di energia eolica, appoggiati dal governatore repubblicano, stanno investendo 11 miliardi di dollari in un'enorme centrale eolica da 7 mila megawatt. Darà energia a 5 milioni di texa-

vento

Le sfide del 2007

tuale. Che cosa aspettiamo?».

Lei propone di tassare meno il reddito e più la benzina. Pensa che sia politicamente realizzabile?

«Ci siamo arrivando. Ci vorranno ancora due o tre momenti di panico come Katrina, e saremo pronti. Finora le tasse ambientali sono sempre state presentate come imposte aggiuntive. Se invece fossero descritte come un modo per ristrutturare il sistema di tassazione, la risposta sarebbe diversa. Credo che gli americani direbbero di sì».

Qual è il ruolo dei biocarburanti per abbattere le emissioni di anidride carbonica?

«Molta gente si è innamorata dell'idea dei biocarburanti perché ci potrebbero rendere indipendenti dal petrolio del Medio Oriente. Ma se noi convertissimo tutto il nostro raccolto di frumento in carburante per automobili, questo soddisferebbe solo il 16 per cento dei nostri bisogni per le auto. E i prezzi del grano comincerebbero a salire. E se aprite il frigorifero vedete che il latte, le uova, il formaggio, il pollo, la carne, lo yogurt, i gelati, derivano tutti in qualche modo dal granturco. Quello che accade al granturco incide sul prezzo del cibo, e già cominciamo a vederlo».

Lei sostiene che ci vorrebbe una mobilitazione generale come quella imposta dal presidente Roosevelt, che durante la seconda guerra mondiale proibì la vendita di auto per due anni. Ma quello accadde dopo lo choc di Pearl Harbor...

«Ci sono eventi, come l'uragano Katrina, che cambiano radicalmente la percezione di certi fenomeni. Il mutamento sociale è imprevedibile. Nessun politologo prevede il crollo del muro di Berlino. Forse ci vorrà una mezza dozzina di choc come Katrina per superare una certa soglia e avere un effetto Pearl Harbor. Già oggi oltre il 50 per cento degli americani, secondo un sondaggio, dice che il cambiamento climatico è stata una delle questioni principali per decidere che cosa votare a novembre».

Perché non considera l'energia nucleare una delle soluzioni al riscaldamento globale?

«Il nucleare è troppo caro. Se oltre ai costi per la costruzione degli impianti consideriamo anche quelli della messa in sicurezza, dello smantellamento, dello stoccaggio dei rifiuti e delle assicurazioni contro gli incidenti, si ottengono cifre immense. Per questo io credo che il nucleare sia finito. Ma c'è un altro problema. Anche chi sostiene il nucleare, lo considera praticabile solo per alcuni paesi, e non per altri. Chi stila l'elenco dei paesi di tipo A e quelli di tipo B?».

Lei scrive che ci vorrebbe un nuovo Churchill ambientalista. Si riferisce ad Al Gore?

Campi eolici nel deserto Mojave in California. Sotto: approvvigionamento d'acqua in Kenya

«Chi l'avrebbe detto che il film di Al Gore sul riscaldamento globale, basato sulle sue presentazioni in giro per il mondo, sarebbe diventato il terzo documentario della storia per incassi? Ma persino Al Gore si occupa più dei problemi che delle soluzioni. Bisognerebbe trovare qualcuno in grado di fare un passo più in là. Una persona come Barack Obama, una faccia fresca, che non ha un bagaglio politico pesante alle spalle, ed è una delle persone più brillanti sulla scena. Ha molto talento».

Crede possibile fermare la crescita della popolazione sotto gli 8 miliardi di persone?

«Le Nazioni Unite dicono che arriveremo a 9 miliardi prima del 2050, ma da tempo io dico che non ci arriveremo mai. Da una parte le famiglie nel mondo sono sempre meno numerose. Dall'altra ci sono già oggi tre o quattro paesi africani dove si prevede una diminuzione della popolazione per l'aumento della morta-

È venuto il momento di cambiare il sistema di tassazione: colpire chi inquina e chi produce le emissioni di gas serra

lità. Questo ci dà un'idea di quello che ci riserva il futuro...».

Siamo vicini a un punto di non ritorno?

«Non lo sappiamo. È la natura a stabilire la soglia superata la quale il cambiamento diventa rapido e imprevedibile».

Il cibo geneticamente modificato può essere una delle soluzioni per combattere la fame? Gli europei non amano gli Ogm.

«Le preoccupazioni degli europei risalgono alla crisi della mucca pazza. Da allora la gente ha perso fiducia nei governi. Anch'io sono preoccupato per il cibo geneticamente modificato, credo che sia necessaria più attenzione di quanta ne dedichiamo oggi. Ma ormai la maggioranza dei semi di soia prodotti in questo paese, e gran parte del frumento, sono geneticamente modificati. E non sono a conoscenza di un singolo caso che evidenzi problemi alla salute. Certo, ci vuole cautela, ma fino a oggi l'effetto principale della modificazione genetica è stato la riduzione degli insetticidi nella coltivazione di cotone e frumento. Si tratta di una grande conquista».

Lei dice spesso che bisogna lasciare che il mercato ci dica la verità. Che cosa significa?

«L'economia è cresciuta di 16 volte dal 1900, e continua a crescere. I costi indiretti degli impianti industriali aumentano, ma noi continuiamo a lasciare questi costi fuori dalla contabilità. Sta accadendo come con la Enron. Era diventata la settima azienda americana, ma nel 2001 si capì che il suo successo era dovuto al fatto che lasciava una serie di costi fuori dai libri contabili. Così la Enron crollò. Noi ci stiamo comportando nello stesso modo. L'economia globale sembra in ottimo stato. Non calcoliamo i costi ambientali. La sfida è inserirli nei libri contabili e incorporarli nel sistema fiscale. Bisogna abbattere le tasse sul reddito e aumentare le tasse sui consumi di anidride carbonica».

Sono le proposte di Oystein Dahle.

«Dahle è stato a lungo vicepresidente della Exxon in Norvegia. All'inizio degli anni Novanta si ritirò e, osservando gli effetti del crollo dell'Unione Sovietica, disse: "Il socialismo è collassato perché non ha consentito al mercato di dire la verità sull'economia. Il capitalismo potrebbe collassare perché non permette al mercato di dire la verità sullo stato dell'ambiente". È un'ottima sintesi dei problemi che abbiamo davanti». ■

